

## A Bruxelles l'Italia vota per difendere gli interessi degli allevamenti intensivi di carne

Il governo italiano, rappresentato a Bruxelles dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, **ha votato contro un accordo sul testo della [Direttiva Emissioni Industriali](#)** raggiunto dagli altri Stati membri. Il diniego del nostro Paese è giunto perché all'interno del documento, che regola le emissioni industriali, sono stati **inclusi per la prima volta anche gli allevamenti intensivi** di animali per la produzione di carne. La disposizione era richiesta da tempo da gruppi ambientalisti e per i diritti degli animali, ma l'Italia ha negato il suo consenso, erigendosi di fatto a portavoce degli interessi delle grandi aziende della carne.

«**Le soglie per i bovini sono per noi inaccettabili**», ha dichiarato senza mezzi termini Pichetto Fratin. Dello stesso parere anche il Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, per cui «le soglie indicate per i bovini **rischiano di portare alla desertificazione** di un settore produttivo primario in Europa».

La direttiva attualmente in vigore, la [2010/75/UE](#), che stabilisce norme per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento da attività industriali, ha riguardato fino ad oggi esclusivamente gli allevamenti avicoli e suinicoli di maggiore dimensione (cioè il 5% del totale). Con la nuova direttiva, approvata nonostante il no italiano, le regole **riguarderebbero anche gli allevamenti di bovini**. Più in generale l'ambito di applicazione della direttiva si estenderebbe a tutte quelle aziende zootecniche per allevamenti intensivi con un numero di unità di bestiame adulto superiore a 350 per bovini e suini, a 280 per il pollame e a 350 per le aziende agricole miste. Dunque, con vincoli più rigidi, all'interno della direttiva **rientrerebbe il 50% degli allevamenti** (e non più il 5%).

Quello degli allevamenti intensivi è un settore economicamente rilevante per l'Italia ma, nonostante una certa narrazione politica porti a crederlo, il Belpaese è lontano dall'essere il maggior produttore europeo in relazione alla propria economia. L'Olanda, ad esempio, conta un'impressionante popolazione di 100 milioni di capi di bestiame per 17 milioni di abitanti e dipende largamente da questa industria. Tuttavia il governo di Amsterdam è tra i fautori della direttiva e [sta lavorando da tempo](#) per riconvertire l'industria. L'Italia al contrario spende ancora milioni di euro di soldi pubblici [per sovvenzionare gli allevamenti intensivi](#) e **prepara le barricate in difesa di un settore dannoso** dal punto di vista ambientale e non solo.

Dati alla mano, secondo l'European Environmental Bureau, il settore zootecnico dell'Unione europea (UE) rappresenta una delle principali fonti di inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua, **responsabile del 12-17%** delle **emissioni** totali di gas a effetto serra. Ma i problemi di cui gli allevamenti intensivi sono responsabili non si limitano alle emissioni. Il costo sanitario e ambientale dell'**inquinamento idrico** nell'UE dovuto all'eccesso di azoto e

## A Bruxelles l'Italia vota per difendere gli interessi degli allevamenti intensivi di carne

fosforo supera i 22 miliardi di euro all'anno, con costi più alti nelle regioni che ospitano più allevamenti intensivi. In essi, inoltre, per prevenire i problemi di salute e la circolazione di virus favorita dalle condizioni di vita degli animali, [si fa ampio uso di antibiotici](#), un fattore che **ne alimenta la resistenza** anche tra la popolazione umana, con pesanti ripercussioni sanitarie. Come se non bastasse sono ampiamente documentate, [anche in Italia](#), le condizioni di vita e le **sofferenze insopportabili** cui sono sottoposti gli animali.

Secondo la Commissione europea, la proposta di includere i bovini e soglie inferiori per gli allevamenti di suini e pollame, comporterebbe **un beneficio ambientale e sanitario di 5,5 miliardi di euro** all'anno grazie alle minori emissioni di metano e ammoniaca, mentre i costi di conformità e i costi amministrativi sarebbero rispettivamente di soli 265 e 233 milioni di euro. Alcuni di questi costi, tra l'altro, potrebbero essere sostenuti dalla politica agricola comune, che dispone di un bilancio di 54 miliardi di euro per anno.

[di Gloria Ferrari]